

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE «Il Paese ha resistito alle sirene Ora serve uno sforzo rilevante»	3
11/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Coraggio, Discutiamo dell'Italia che Verrà	5
11/05/2011 Il Sole 24 Ore Decreto sviluppo, i rilievi del Colle	6
11/05/2011 ItaliaOggi Patto, arrivano gli sconti	8
11/05/2011 Alto Adige - Nazionale Inquilini, sconti a chi denuncia i contratti d'affitto irregolari	9
11/05/2011 Brescia Oggi «La Loggia sperimenterà il federalismo»	10
11/05/2011 Corriere di Romagna - Forlì Cedolare secca, il Comune può perdere 670mila euro	11
11/05/2011 La Padania FINOZZI: SU TASSA SOGGIORNO BENE COLLABORAZIONE REGIONE-COMUNI	12
11/05/2011 La Padania Con il Federalismo più trasparenza	13
11/05/2011 La Tribuna di Treviso - Nazionale «Imposta va estesa a tutti i Comuni»	14
11/05/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord Un'azienda su dieci è straniera	15
11/05/2011 Il Sole 24 Ore - NordEst Per far cassa i comuni veneti mettono in vendita gli stadi	17
11/05/2011 Il Sole 24 Ore - Lombardia Cdp, Depfa e Dexia in fila per il debito del Comune	19
11/05/2011 La Provincia di Cremona Ecco la tassa sulle 'case morte'	21

Proroga per Roma capitale

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15 articoli

I Programmi Marco Buti (Commissione Europea)

«Il Paese ha resistito alle sirene Ora serve uno sforzo rilevante»

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Stiamo uscendo dal tunnel, annunciano in molti. Ma quando l'Europa potrà veramente dire «la crisi è finita»? «Se la risposta è così difficile, è anche perché questa crisi è come un gene mutante che si trasforma e si ridefinisce in varie forme» dice Marco Buti, direttore generale della Dg-Ecfin, la Direzione affari economici e finanziari della Commissione Europea. «Ricordiamolo: è cominciata come crisi finanziaria nel 2008, poi economica nel 2009, poi crisi delle finanze pubbliche e del debito sovrano nel 2010. Siamo fuori dalla fase più acuta della crisi ma dobbiamo restare prudenti».

Camminiamo al buio, dunque?

«No. La nostra esperienza e le nostre analisi ci dicono che sommovimenti finanziari come quello che ha colpito gli Usa e il mondo intero hanno effetti duraturi. Con questa crisi staremo dunque per un po'. Ma la sua delimitazione dipenderà poi dalle scelte di politica economica, della Ue e dei singoli Paesi».

Scelte che Bruxelles cerca di indirizzare. Ma non è utopico chiedere alla Germania, e alla Grecia, la stessa riduzione di un ventesimo all'anno nel debito?

«No. La regola che proponiamo, e che rispecchia lo spirito di Maastricht, è questa: che i Paesi a debito pubblico elevato debbano farlo convergere verso la "soglia di Maastricht" del 60% del prodotto interno lordo, e che per far questo diminuiscano ogni anno almeno di un ventesimo la distanza fra questo obiettivo di fondo e il suo debito pubblico attuale. Quindi, chi ha oggi un debito più basso ha uno sforzo minore da fare. Ma alla Commissione Europea non applichiamo questa regola in modo cieco, meccanico, aritmetico».

E cioè?

«Terremo conto del ciclo economico, per esempio. E valuteremo anche il debito privato, secondo una richiesta cara all'Italia, come fattore di riduzione del rischio derivante da un alto debito pubblico (ma non facendo la somma di debito pubblico e privato per valutare il criterio del debito, come si è letto qualche volta). E valuteremo il peso degli aiuti forniti ai Paesi più vulnerabili».

Terrete anche conto del peso anomalo sopportato da alcuni Paesi con le migrazioni dal Nord Africa?

«Innanzitutto va detto che almeno fino ad oggi questi fenomeni, per quanto rilevanti sul piano politico, hanno un'incidenza molto piccola sull'economia e le finanze pubbliche di un Paese delle dimensioni dell'Italia. Più in generale, le disposizioni del Patto permettono di tenere conto tra i cosiddetti "fattori rilevanti" degli elementi di eccezionalità che possono aver concorso all'aumento del debito».

Come vede la situazione dell'Italia, «primatista» o quasi in Europa per il suo? Ce la farà a ridurlo di un ventesimo all'anno?

«È uno sforzo rilevante, certo, ma non senza precedenti. Ed è in linea con gli impegni che il Paese stesso ha accettato e propone. Poi, è anche importante sottolineare come l'Italia abbia gestito in modo accorto il controllo delle sue finanze pubbliche durante la crisi, e messo un vincolo importante al suo bilancio senza lasciarsi tentare dalle sirene che tendevano all'espansione del deficit».

Ma fino a quando riuscirà a farlo?

«Una cosa è certa: lo sforzo di disciplina dovrà continuare. Con una premessa: le nuove regole del Patto di stabilità sono per l'Italia un supporto importante offerto dalla Ue agli sforzi autonomi nazionali, un aiuto a perseguire obiettivi già determinati dal Paese stesso. Dunque queste regole non devono essere viste come un fattore negativo».

C'è anche chi si preoccupa perché la ripresa è molto diseguale nel mondo, e trainata da Paesi emergenti come la Cina o l'India. Questo viene considerato un potenziale pericolo: è davvero così?

«Non solo non ci deve preoccupare la ripresa dei Paesi emergenti, ma dobbiamo vederla come un'opportunità per l'Europa. Ora è importante che riorientino questa ripresa verso la domanda interna, che ribilancino la crescita senza più valorizzare soltanto l'export: è interesse nostro, e soprattutto loro».

Perché?

«Perché il loro modello di crescita si può sostenere a breve, non a lungo termine. Ma noi non dobbiamo percepire la loro ripresa come una sfida o una minaccia. Né prenderne atto passivamente, con rassegnazione. Ancora una volta: è una grande opportunità per tutti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Direttore generale Marco Buti, Affari economici Commissione Europea

Europa 2020

Coraggio, Discutiamo dell'Italia che Verrà

MICHELE SALVATI

Gli obiettivi del Piano nazionale di Riforma (Pnr) 2011, contenuti nel Documento di Economia e Finanza (Def) sono rimasti gli stessi del Pnr dell'anno prima. Un programma debole a confronto con gli obiettivi degli altri Paesi con alcune misure puramente programmatiche e con altre che rinviando a ulteriori decisioni. Ma è ora il momento per discutere sul futuro dell'Italia, della sua economia e della sua competitività, che deve coinvolgere l'intera classe dirigente e l'opinione pubblica.

A PAGINA 15

Le misure per la crescita LE ULTIME MODIFICHE AL TESTO

Decreto sviluppo, i rilievi del Colle

Chiesti ritocchi su spiagge e semplificazioni ma non è in discussione la firma FONDO MONETARIO Oggi la presentazione del rapporto Fmi sull'Italia, slitta il «seminario» per illustrare gli interventi del Governo alla stampa

Dino Pesole

ROMA

Il decreto sviluppo è giunto al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica, che in questo caso formalmente si configura come l'autorizzazione alla promulgazione del provvedimento, dopo aver verificato l'aderenza al dettato costituzionale e l'omogeneità delle misure in esso contenute. L'esame come di consueto è rigoroso e scrupoloso e, stando alle indiscrezioni circolate ieri, prelude con ogni probabilità alla richiesta di modifica di alcuni punti del decreto.

In primo luogo, nel mirino dei tecnici del Colle vi sarebbe la contestata norma che prevede l'attribuzione di un diritto di superficie ai privati sulle coste per 90 anni. Misura sulla quale la Commissione europea ha già avanzato una serie di perplessità preliminari, peraltro a livello informale e sulla base delle prime informazioni disponibili. Il dispositivo del decreto supera di fatto l'attuale regime sulle concessioni balneari, sul quale Bruxelles ha avviato una procedura d'infrazione per violazione della direttiva Bolkestein del 2006 sulla liberalizzazione dei servizi. Dagli uffici del commissario al Mercato interno Michel Barnier sono giunte richieste di chiarimenti da parte del governo, che potrebbero arrivare nei prossimi giorni.

Chiarimenti che ora sarebbero chiesti anche dal Quirinale. Misura da riscrivere, in sostanza. Ma l'esame dell'ufficio giuridico della presidenza della Repubblica avrebbe evidenziato anche altre criticità nel decreto. Alcune misure del pacchetto Brunetta potrebbero, tra le altre, non rispondere ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza previsti per i decreti legge.

Non è certo in discussione la firma di Giorgio Napolitano su un provvedimento che nasce all'insegna della semplificazione e dunque non può che essere per larga parte condivisibile. Si tratta se mai di apportare gli opportuni correttivi, che eviterebbero peraltro un pronunciamento negativo del Colle sul testo che tra due mesi verrà sottoposto alla firma definitiva del presidente della Repubblica. È in corso un supplemento di istruttoria, in poche parole. Non è la prima volta che accade e probabilmente non sarà l'ultima. La vigilanza del Colle del resto su questo aspetto è assoluta, soprattutto per quel che riguarda le modifiche che interverranno nel corso dell'esame parlamentare. Con l'ultima missiva recapitata a governo e presidenti di Camera e Senato in occasione del decreto milleproroghe, si è di fatto posto un limite implicito alla emendabilità dei decreti.

L'impegno assunto dal governo e dai capigruppo è di attenersi al criterio di una «sostanziale inemendabilità dei decreti-legge». Nel caso del milleproroghe, provvedimento omnibus che lo stesso Capo dello Stato assimilò a una finanziaria sotto mentite spoglie, Napolitano ottenne correzioni significative al testo.

Per il decreto sviluppo siamo ancora nella fase preliminare, in quella sorta di «zona grigia» che va dall'approvazione formale del testo da parte del Consiglio dei ministri (giovedì scorso), l'invio al Quirinale e la promulgazione. In altri casi si è trattato di un vero e proprio stop, come quello imposto alla prima versione del decreto legislativo sul fisco comunale, varato dal governo nonostante il pronunciamento negativo della "bicameralina" sul federalismo fiscale. Il successivo testo, varato in conformità con il dispositivo della legge delega, è stato poi ratificato in via definitiva da Napolitano.

Difficile prevedere i tempi di questo supplemento di istruttoria, che comunque dovrebbero essere brevi. La fitta agenda di impegni concentrati nella giornata di oggi, a partire dalla conferenza stampa con la delegazione del Fondo monetario internazionale, ha peraltro causato lo slittamento del "seminario" organizzato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel pomeriggio con i giornalisti per l'illustrazione dei contenuti del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Promulgazione

Prima di essere pubblicati in Gazzetta Ufficiale una legge, un decreto legislativo o un decreto legge devono essere promulgati dal presidente della Repubblica. Nel caso di un decreto si parla di emanazione del capo dello Stato, che deve innanzitutto valutare se esistono i presupposti di «necessità» e «urgenza» chiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Proprio quelli che potrebbero mancare per alcune misure del pacchetto di semplificazioni varato dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso. Non è la prima volta che Giorgio Napolitano, come i suoi predecessori, chiede approfondimenti all'Esecutivo prima di apporre la sua firma. Il caso più recente nel febbraio scorso quando il Colle non ha emanato il decreto attuativo del federalismo sul fisco municipale perché il Governo aveva violato la procedura prevista dalle legge delega

2

COSA PREVEDE LA NORMA SULLE CONCESSIONI BALNEARI

3

Il diritto di superficie si costituisce sugli arenili non edificati. Sono sempre escluse le spiagge e le scogliere.

Il diritto di superficie

si può far valere anche

sulle aree occupate

da strutture preesistenti

al decreto.

Il nuovo diritto ha una durata

di 90 anni e si mantiene col pagamento di un corrispettivo annuo calcolato dal Demanio sulla base dei valori di mercato. È previsto l'obbligo

di emersione delle strutture

già esistenti non accatastate

Quando si può far valere il diritto di superficie

Perde il diritto di superficie

il soggetto che non risulta

in regola con i versamenti contributivi o che non è in linea con il nuovo studio di settore

che verrà rielaborato dall'amministrazione finanziaria.

È inoltre prevista la possibilità

di istituire nei territori costieri, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri previa intesa con le Regioni interessate, i distretti turistico-alberghieri con gli obiettivi di riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale e internazionale

Versamenti in regola con gli studi di settore

Saranno abbattute le strutture abusive

Sia le strutture preesistenti sia quelle realizzate successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge che violano le nuove regole sul diritto di superficie verranno acquisite dal Demanio e abbattute con spese a carico

di chi le ha realizzate.

A salvaguardia delle esigenze

di uso pubblico si dovrà comunque consentire il libero

e gratuito accesso e transito

per il raggiungimento della battigia, anche a fini di balneazione

Foto: Esame rigoroso. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Tutto pronto per la pubblicazione. Domani in Gazzetta il fisco regionale

Patto, arrivano gli sconti

La Corte conti dà l'ok al dpcm. Atteso ora in G.U.

Ancora un po' di pazienza e i comuni potranno conoscere l'ammontare degli sconti applicabili al patto di stabilità 2011. Il dpcm, che dividerà tra i municipi i 310 milioni stanziati dalla legge di stabilità (il bonus per le province sarà di 40 milioni) al netto dell'assegno di 110 milioni destinato al comune di Milano per l'Expo 2015, approderà a giorni in Gazzetta Ufficiale. E non si tratta di una mera formalità visto che il ritardo nella pubblicazione del testo, su cui governo e autonomie hanno raggiunto l'accordo in Conferenza stato-città il 2 febbraio, si è trasformato in un piccolo giallo. Dopo la firma di palazzo Chigi e la bollinatura del Mef il decreto è arrivato alla Corte dei conti per quello che a tutti sembrava un mero adempimento di routine. E invece, a quel punto del provvedimento si è persa ogni traccia. I giudici contabili hanno voluto vederci chiaro sulla reale copertura del dpcm prima di «liberarlo» per la pubblicazione in Gazzetta. E intanto la tensione tra i sindaci, alle prese con la chiusura dei bilanci di previsione, è cresciuta di giorno in giorno. Proprio ieri dall'Anci è arrivato l'ennesimo invito a fare chiarezza. «Questo ritardo sta creando un fortissimo disagio a tutti i comuni italiani che non possono decidere su quali risorse di bilancio poter contare», ha osservato Franco Floris, sindaco di Andora e presidente della Commissione finanza locale dell'Anci. «Il passaggio in Corte conti doveva essere una semplice formalità e invece ha impiegato tre mesi. Eppure 310 milioni sono una cifra davvero irrisoria se paragonata ai numeri della finanza pubblica». Pochi spiccioli, è vero, che però in molti casi determineranno un abbattimento degli obiettivi contabili del 50%. E consentiranno ai sindaci di sbloccare i pagamenti e realizzare piccoli interventi infrastrutturali (in primis la manutenzione delle strade) con maggiore libertà. Anche perché prima di poter premere sulla leva fiscale (addizionale Irpef) i comuni dovranno ancora pazientare. L'indicazione del ministero dell'economia in questo senso (si veda ItaliaOggi del 3/5/2011) è stata chiara: gli enti legittimati a sbloccare le aliquote (chance offerta dal dlgs sul federalismo fiscale municipale) dovranno infatti attendere il 7 giugno (60 giorni dall'entrata in vigore del dlgs 23/2011) per deliberare l'istituzione o l'aumento dell'addizionale (fino al tetto massimo dello 0,4%). E a nulla varrà anticipare i tempi perché in questo caso la delibera sarà considerata emanata in carenza di potere e dovrà essere riapprovata. Ecco perché in uno scenario di poche certezze per i sindaci, la prossima pubblicazione del dpcm costituirà un punto fermo. Il meccanismo del dpcm. Il decreto, grazie al meccanismo della clausola di salvaguardia, fissa un tetto all'obiettivo di Patto dei comuni calcolato come percentuale della spesa corrente media registrata (in termini di impegni) nel triennio 2006-2008. Per agevolare i piccoli comuni, è prevista l'applicazione di un coefficiente crescente in funzione della dimensione demografica di ciascun ente (5,4% per quelli con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, 7% per quelli compresi fra 10.000 e 200.000 abitanti, 10,5% per gli altri). Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 1,963 e la superficie territoriale per 248 (il risultato va poi diviso per mille per esprimere i dati in migliaia di euro). Federalismo regionale. Un altro tassello di certezza per la fiscalità locale arriverà domani. Data in cui è prevista la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dlgs su fisco regionale (e provinciale) e costi standard della sanità.

Inquilini, sconti a chi denuncia i contratti d'affitto irregolari

Dal 7 giugno con il federalismo municipale una tagliola per i proprietari fuori regola Possibilità di ridurre il canone fino al 90%. In arrivo anche la cedolare secca

VINDICE LECIS

ROMA. La tagliola scatterà il 7 giugno e riguarderà circa un milione di persone, circa mezzo milione di contratti. Entro quella data, infatti, i proprietari di case dovranno mettere in regola gli affitti in nero, oppure quelli irregolari (registrati ma per un importo inferiore a quello reale) e i contratti di comodato fasulli (vale a dire il prestito gratuito dell'abitazione).

Il decreto sul federalismo municipale approvato il 7 aprile, stabilisce che l'inquilino - in caso di mancata e spontanea regolarizzazione da parte del proprietario - può denunciare l'eventuale anomalia all'Agenzia delle entrate. In questo caso potrà usufruire di benefici. A partire da uno sconto sui canoni di mercato basato su un nuovo contratto regolare di quattro anni più ulteriori quattro e di un affitto pari al triplo della rendita catastale. Le associazioni degli inquilini hanno calcolato i benefici della legge: ad esempio nelle grandi città l'affitto avrebbe un calo verticale fino al 90%. Le organizzazioni dei consumatori stimano che rispetto a un contratto in nero da 10 mila euro l'anno se ne potrebbero pagare con il maxisconto circa 2000.

Gli affitti in nero o non regolari procurano un danno erariale di circa un miliardo di euro di Irpef in meno l'anno, oltre al mancato introito derivante dall'evasione delle imposte sul registro e dei tributi locali. Una zona grigia molto ampia, stimata in mezzo milione di contratti - e dunque almeno di un milione di persone - che vive nell'irregolarità. Un fenomeno che riguarda non solo le fasce più deboli ma ampi settori del lavoro dipendente.

L'Agenzia delle entrate ha già avviato una prima ricognizione scoprendo - incrociano contratti registrati regolarmente con le dichiarazioni dei redditi dei proprietari - che in realtà le corrispondenze non erano reali in circa 35 mila casi. Nell'anno 2010 è stata accertata, con riferimento agli anni 2004 e 2005, Irpef evasa per 123 milioni. A Milano e Roma, secondo alcune stime, dove i contratti in nero sono tra il 33% e il 46% il recupero di gettito sarebbe molto elevato, pari a diverse centinaia di milioni. Secondo uno studio del Sole 24 Ore, Potenza sarebbe al vertice dei contratti non registrati (pari al 67%), seguita da Catanzaro (60%), Campobasso (49%) e Napoli (45%).

Nel decreto sul federalismo fiscale, la compensazione per i proprietari di casa arriva con meccanismi di incentivo come la cedolare secca che prevede la possibilità di pagare un'imposta forfettaria in sostituzione del prelievo Irpef: il 21% dell'affitto se il contratto è a canone libero, del 19% a canone concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO. L'assessore ha presentato in commissione il consuntivo dell'anno scorso. La votazione è prevista nella seduta del Consiglio comunale di lunedì prossimo

«La Loggia sperimenterà il federalismo»

La commissione al lavoro. Il Comune vuole far parte della sperimentazione del federalismo FOTOLIVE Il Comune di Brescia si candiderà a essere uno degli enti che parteciperanno alla fase sperimentale del federalismo fiscale che prenderà il via nel 2012. L'annuncio è stato dato ieri in Commissione Bilancio dall'assessore Fausto Di Mezza durante la presentazione del bilancio consuntivo 2010: «Per poterci candidare dovremo adeguarci alle nuove regole previste dalla normativa sul federalismo fiscale - spiega Di Mezza -. Ed è anche in quest'ottica che nel resoconto di attività c'è l'importante novità del cambio di contabilizzazione dalla competenza alla cassa dei dividendi di A2A». Le entrate si mettono insomma a bilancio nel momento in cui arrivano effettivamente e non per l'anno di competenza. «Questo passaggio di contabilizzazione risponde anche a una questione di trasparenza - spiega l'assessore -, cosa che ci era richiesta dal mondo finanziario. Magari si poteva fare alla vecchia maniera quando avevamo il 100 per cento di Asm, ma non oggi che siamo al 27.5 per cento in A2A». IL RISULTATO della gestione finanziaria 2010, così come è stato illustrato ieri in commissione dal nuovo (dopo il pensionamento del ragioniere Francesco Falasco) responsabile d'area, il 39enne Alessandro Beltrami e dai suoi collaboratori, ha un avanzo di amministrazione di 35 milioni 629mila euro, dei quali poco meno di 22 milioni vincolati in determinate spese. Nel 2010 le entrate correnti ammontano a 265 milioni di euro: 137 di entrate extratributarie, 77 e mezzo di tributarie e 50 e mezzo da trasferimenti. Per quanto riguarda le entrate tributarie, il grosso è dato dall'Ici (50%) e dalla tariffa di igiene ambientale (37%, più di 28 milioni di euro). I Trasferimenti arrivano perlopiù dallo Stato (85%) e dalla Regione (13.5%). IL CAPITOLO più significativo è quello delle entrate extratributarie: 137 milioni di euro in totale, di cui un quarto dagli utili delle società partecipate (34 milioni di euro), un 35 per cento dal capitolo Altro (che ha al suo interno i crediti d'imposta) e un significativo 14.6% dato dalle sanzioni amministrative (circa 20 milioni di euro, per metà circa riscossioni di annualità precedenti). La spesa corrente 2010, poco più di 246 milioni di euro, risulta superiore rispetto ai 219 milioni di euro, differenza data dall'inserimento della tariffa di igiene urbana, che ammonta a circa 28 milioni di euro. La spesa corrente è data per il 58% da prestazioni di servizi e per il 29% da spese di personale, il resto sono altre voci che pesano in modo residuale se non i trasferimenti (8%). Divisa per funzioni, i capitoli più significativi sono quelli per servizi sociali (47 milioni), amministrazione (43), ambiente (40), istruzione (39), viabilità e trasporti (27,5), polizia (21), cultura (17), giustizia (4,5), sport (4) e sviluppo economico (2,5). Le spese in conto capitale 2010, in tutto 105 milioni di euro, distinte per tipologia sono prevalentemente concessioni di crediti (51%) e interventi di conservazione, recupero e arricchimento del patrimonio (39,5%), seguono arredi e attrezzature (4,7%) e trasferimenti di capitale (4%). I soldi spesi in lavori pubblici sono stati per l'86.5% manutenzione straordinaria, per l'8.5% restauri e per il 5% ristrutturazioni. Per quanto concerne le modalità di finanziamento degli investimenti, è stato sottolineato ieri, negli ultimi anni non sono stati accessi nuovi mutui. Dopo l'approvazione in commissione, il resoconto di attività sarà discusso e votato in consiglio comunale il prossimo lunedì 23 maggio.

RIDOTTA LA QUOTA IRPEF

Cedolare secca, il Comune può perdere 670mila euro

Il primo calo già alla fine di quest'anno Difficile il recupero degli affitti in nero

FORLÌ. Il repertorio delle entrate degli enti locali, in una fase non ancora definitiva del "federalismo fiscale", rischia di produrre un calo di risorse a partire dall'addizionale Irpef (a Forlì lo 0,49 per cento del reddito imponibile personale). I proprietari di immobili che accetteranno la "cedolare secca", pagare cioè sugli affitti un'aliquota fra 19 e 21 per cento, possono far calare le entrate per 670mila euro solo a Forlì. L'Ici è certo. La fonte principale delle entrate per il Comune di Forlì continua ad essere la quota dell'Ici, imposta comunale sugli immobili che, per quanto eliminata per la prima casa, incide comunque nell'ordine di quasi 20 milioni all'anno. Nel consuntivo comunale forlivese tale imposta, nel 2010, è pari, infatti, a 19 milioni 900mila euro. Seconda fonte di rilievo per le entrate del Comune è quella ricavata dall'addizionale dell'Irpef, nell'ordine dello 0,49 per cento del reddito dichiarato al fisco da ciascun cittadino. Lo scorso anno questo gettito per l'ente locale è stato di 7 milioni 700mila euro, ma il rischio che si riduca non è solo un'ipotesi. La novità. L'imposta governativa entrata in vigore il 7 aprile scorso sostituisce l'attuale tassazione ai fini Irpef e dell'imposta di registro, con un prelievo fisso del 21 per cento (19 per cento per i canoni agevolati). Questo regime fiscale interessa persone fisiche, società semplici, enti non commerciali che concedono in locazione abitazioni. Escluse locazioni di immobili non abitativi e locazioni svolte da imprese e professionisti. Minori entrate. Se Forlì fosse una città di grandi evasori di affitti la scelta della "cedolare secca" farebbe comunque emergere una soglia alta di "nero", ma se - come sembra più probabile - la quota di recupero fosse risibile, il guadagno dei singoli proprietari (quelli con redditi superiori ai 40mila euro dichiarati) sarebbe fra il 10 e il 30 per cento. Al Comune potrebbero non entrare dall'Irpef fra i 350mila e i 670mila euro annui. Pietro Caruso. Entro il 30 giugno la scelta sulla cedolare secca degli affitti. Le casse del Municipio rischiano quasi 700mila euro

ECONOMIA

FINOZZI: SU TASSA SOGGIORNO BENE COLLABORAZIONE REGIONE-COMUNI

FINOZZI: SU TASSA SOGGIORNO BENE COLLABORAZIONE REGIONE-COMUNI «Sono contento che l'Anci abbia accolto la proposta che feci loro un paio di mesi fa. Da sempre sottolineo che la collaborazione fra comuni, regione e operatori del settore risulta estremamente importante, soprattutto sull'utilizzo di questa importante fiscalità che è la tassa di soggiorno», commenta così l'assessore veneto al Turismo Marino Finozzi (foto) la notizia che l'Anciveneto propone di applicare la tassa di soggiorno per tutti i Comuni veneti. «Adesso - prosegue diventa importante la definizione dei criteri per il riconoscimento dello status di Comune a vocazione turistica, o in alternativa di tutto il territorio veneto come regione a vocazione turistica»

Giorgio Guerrini (Rete Imprese Italia)

Con il Federalismo più trasparenza

«Deve razionalizzare e rendere più chiara l'attività amministrativa, deve favorire il rapporto con i cittadini e gli imprenditori. Ci auguriamo tutti che possa concretizzarsi nella sua forma e nei risultati migliori»

Semplificazione, Innovazione, Lavoro e Welfare, Mezzogiorno, Europa, Credito e Fisco. «Sette politiche indispensabili per la crescita - ha detto Guerrini -. Noi alla crescita ci crediamo e continuiamo a crederci nonostante tutto»

ALESSANDRO BARDI

- «Mi auguro, ci auguriamo tutti che il federalismo possa concretizzarsi nella sua forma e nei risultati migliori, attraverso una responsabilità di tutti i livelli di governo locali e il superamento dei costi storici. Il federalismo deve razionalizzare e rendere trasparente l'attività amministrativa, deve favorire il rapporto con i cittadini e gli imprenditori. È l'ultima possibilità che abbiamo. Non possiamo fallire». Così Giorgio Guerrini, numero uno di Confartigianato e presidente di turno di Rete Imprese Italia, ha fatto il punto della situazione durante l'assemblea 2011 (quella che ha di fatto segnato il primo anno di vita di Rete Imprese Italia). Semplificazione, Innovazione, Lavoro e Welfare, Mezzogiorno, Europa, Credito e Fisco i sette punti fondamentali per lo sviluppo. «Sette politiche indispensabili per la crescita - ha detto Guerrini -. Noi, e mi riferisco ai 2 milioni e 600.000 imprenditori che Rete Imprese Italia rappresenta, alla crescita ci crediamo e continuiamo a crederci nonostante tutto». Molti gli applausi che hanno interrotto la relazione del presidente durante l'assemblea che si è svolta presso la sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica di Roma alla presenza di moltissime autorità. In prima fila il ministro Brunetta, diversi parlamentari, e i rappresentanti delle istituzioni. Quelle, come ad esempio Inps e Inail (rappresentate dai rispettivi presidenti) che questo passo - ha aggiunto - il nostro Paese rischia di bloccarsi, invecchierà senza riuscire a trasferire saperi e competenze. Impariamo a insegnare ai ragazzi che nell'impresa c'è un futuro gratificante, facciamo dialogare il sistema della formazione e il mondo del lavoro perché la scuola deve ritrovare la capacità di capire talenti e attitudini, assumendosi la responsabilità di orientarli». Capitolo a parte quello delle regole, «necessarie per un corretto funzionamento del mercato», ha chiarito Guerrini chiedendosi: «Da quanto tempo attendiamo riforme che liberalizzino davvero i servizi pubblici, che accorcino davvero i tempi della giustizia civile, che ristabiliscano davvero il rispetto della legalità?». Tema dominante della relazione del numero uno di Rete Imprese Italia, quello della crescita. Una crescita che secondo gli imprenditori riuniti all'Auditorium Parco giorno dopo giorno si confrontano con il mondo produttivo per fare crescere il Paese. «Investire sul futuro dei giovani» ha detto Guerrini dal Palco additando come «uno spreco intollerabile» quei due milioni di ragazzi che non studiano, non lavorano e non cercano lavoro proprio mentre le imprese denunciano forti difficoltà a trovare personale, «è il primo dovere di chi ha la responsabilità di guidare il Paese. Di della Musica, «si costruisce con regole chiare e, soprattutto, recuperando la politica nel suo significato più nobile e autentico di ricerca del bene comune, con una gestione della cosa pubblica attenta e vicina alla gente, agli imprenditori. Non si cresce senza la riduzione reale e significativa del peso del fisco - ha aggiunto Guerrini -. La politica fiscale è decisiva per restituire fiducia in un rilancio della nostra economia. E tutte le azioni in favore dell'impresa diventano solo "pannicelli caldi" se non si procede con la "madre" di tutte le riforme, vale a dire la riduzione della pressione fiscale». Apprezzabile, dunque, ha concluso, «il positivo cambio di marcia da parte del Governo che nel Decreto sviluppo ha recepito l'esigenza di abbassare la pressione burocratica sulle imprese» ma le linee guida devono piuttosto «preludere ad una riforma che, mettendo mano all'impianto generale della tassazione, si ponga obiettivi ambiziosi: la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese e la semplificazione radicale del sistema».

Foto: Il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Guerrini

ANCI

«Imposta va estesa a tutti i Comuni»

PADOVA. Anciveneto porterà avanti la proposta di tassa di soggiorno, chiedendo che venga applicata in maniera uniforme a tutte le municipalità del territorio. «Il Veneto è una regione a forte vocazione turistica - sostiene il presidente Giorgio Dal Negro - credo opportuno dare a tutti i Comuni la possibilità di applicare il tributo, perché possono ospitare turisti anche quelli vicini alle località turistiche vere e proprie». C'è inoltre da sbloccare il decreto salva-Comuni - aggiunge il presidente - a favore dei dodici in maggiore difficoltà per il patto di stabilità, ancora arenato negli uffici della Corte dei Conti. «Era inserito nel Milleproroghe, tutti si domandano che fine abbia fatto» aggiunge Dal Negro.

Globalizzazione. Attività di immigrati in aumento del 4,9% nel 2010 contro la flessione di quelle italiane

Un'azienda su dieci è straniera

Da Cina, Marocco e Albania un terzo degli imprenditori - Il 13% sono ditte edili

ANCONA

Fabio Lo Savio

Un lavoratore autonomo su dieci che ha posto le basi della propria azienda nelle Marche è immigrato, per un totale di 16.267 aziende (delle quali 8.545 extra-comunitarie) sulle 159.536 attive (dati Unioncamere 2010). Il trend in crescita rispetto alle rilevazioni precedenti è in linea con quello relativo alla popolazione straniera residente nelle Marche: dal 2002 a oggi i residenti sono quasi triplicati (+181%) mentre solo nell'ultimo anno sono aumentati del 13,8% superando le 130mila unità. L'aumento numerico si accompagna a quello dell'incidenza degli stranieri sul complesso della popolazione, che raggiunge l'8,8% nel 2010; nel 2002 era al 3,2 per cento.

A livello territoriale la popolazione straniera si concentra maggiormente nella provincia di Ancona dove risiede più del 29% del totale dei nuovi marchigiani, mentre l'incidenza sul totale dei residenti è invece più omogenea: il valore più elevato si riscontra nella provincia di Macerata con quasi 10 stranieri ogni 100 residenti, mentre all'opposto la provincia di Fermo presenta l'incidenza più bassa con neanche 6 stranieri ogni 100 residenti. Considerando la crisi economica che ha prodotto un saldo negativo del rapporto avvio-chiusura di aziende fino al 1° semestre 2010, dai dati emerge che la congiuntura sfavorevole frena la propensione a fare impresa nelle Marche degli italiani (-0,4%) non certo degli stranieri (+4,9%). Su scala nazionale il dato è anche più evidente: nell'ultimo anno si sono registrate 29.185 nuove attività in mano a stranieri contro le 31.629 attività italiane cessate.

«Il dato sugli immigrati-imprenditori - commenta Giorgio Cataldi, segretario provinciale della Confartigianato di Ancona - evidenzia che le Marche sono una regione proficua per chi viene dall'estero anche per fare impresa e non solo per svolgere lavori non qualificati di manovalanza o di assistenza domiciliare. L'importante è che la concorrenza sia leale, anche rispetto agli impegni presi nei confronti dei fornitori, e che tutti gli enti preposti accertino il rispetto delle regole evitando così di inquinare il mercato già provato dalla crisi».

Analizzando nel dettaglio i Paesi di origine dei nuovi imprenditori, la rappresentanza maggiore proviene dalla Cina (9,4%), a seguire Marocco e Albania con l'8,9%, Romania con l'8,3% e Svizzera (8,1%). Tra i Paesi della vecchia Europa la Germania dà i natali al 4,7 % degli immigrati in regione. Pesaro-Urbino è la provincia con la maggior presenza di imprenditori nati all'estero (5.037), mentre Macerata presenta la maggior percentuale di imprenditori nati in area extra-comunitaria.

Fare impresa per un imprenditore-immigrato significa soprattutto dedicarsi alle costruzioni: il 13% ha avviato aziende in questo settore. Ma parlano straniero con un'incidenza vicina alla doppia cifra anche il commercio all'ingrosso e al dettaglio, il noleggio, le agenzie di viaggio, i servizi di supporto alle imprese. «Stiamo assistendo a un fenomeno in grande crescita che va registrato con favore perché solo facendo impresa si crea ricchezza per tutto il tessuto sociale», interviene Mario Andrenacci, sindaco di Porto Sant'Elpidio (Fm) e presidente di Anci Marche, l'associazione che raccoglie i comuni marchigiani. «L'imprenditoria, da chiunque sia avviata - aggiunge - crea lavoro e benessere anche nei piccoli centri che spesso, dopo il generale spopolamento che li ha colpiti negli ultimi 30 anni, sono preferiti dagli immigrati alla grande città come comuni nei quali porre la propria residenza, contribuendo quindi al loro ripopolamento».

Il dato relativo alle quote rosa nell'imprenditoria straniera poi sorprende. Analizzando il rapporto uomini-donne tra coloro che sono nati all'estero sul totale dei lavoratori autonomi, il 29% sono donne: tale percentuale è superiore a quella dell'imprenditoria femminile sul totale di coloro che operano nelle Marche, che si ferma infatti al 27,4 per cento. Il picco è per la rappresentanza cinese, concentrata nelle province di Macerata e Fermo, dove la percentuale di imprenditoria femminile sale ancora: su 1.532 imprenditori cinesi delle due province quasi il 42% è costituito da donne. Per chi invece ha origini nord-africane la quota di

donne-imprenditrici sfiora appena il 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Chi ha varcato i confini Paese di nascita Imprenditori Paese di nascita Imprenditori %su totale %su totale Cina 1.532 9,4 Marocco 1.447 8,9 Albania 1.442 8,9 Romania 1.357 8,3 Svizzera 1.311 8,1 Germania 767 4,7 Macedonia 651 4,0 Argentina 624 3,8 Bangladesh 476 2,9 Francia 441 2,7 Belgio 440 2,7 Tunisia 410 2,5 Altri Paesi 5.369 33,0 Totale 16.267 100,0 Fonte: elab. su dati Regione Marche-Istat Cittadini stranieri residenti nelle Marche nel 2010 Gli imprenditori stranieri attivi nelle Marche per Paese di origine e quota sul totale Fonte: elab. su dati Infocamere-Movimprese e Regione Marche

FINANZA PUBBLICA I TAGLI DEGLI ENTI LOCALI

Per far cassa i comuni veneti mettono in vendita gli stadi

Sul mercato il glorioso Menti di Vicenza e il Baracca di Mestre

A CURA DI

Francesco Cavallaro

Non solo antichi palazzi e appezzamenti di terreni. In Veneto l'ultima frontiera per rimpinguare le casse comunali è vendere gli stadi.

Accade, ad esempio, a Venezia. L'impianto sportivo "Francesco Baracca", di proprietà del municipio, sorge in centro a Mestre. Dopo il fallimento della società di calcio mestrina non viene più utilizzato a livello professionistico. «Non c'è ragione che rimanga in piedi - spiega Bruno Filippini, assessore al patrimonio del comune di Venezia -. Due anni fa abbiamo inserito lo stadio all'interno del piano delle alienazioni. Al posto della struttura, ormai obsoleta, verranno realizzati dei lotti residenziali. Non ha senso mantenere uno stadio che ormai fa solo parte della storia. La vendita permetterà di riqualificare l'intero quartiere Carpenedo Bissuola». La delibera che contiene il piano delle alienazioni è stata però contestata da un comitato di residenti. «Lo stadio è un punto di socializzazione della città da quasi novant'anni, assieme a piazza Ferretto - sottolinea il medesimo comitato -. A suo tempo è stato fortemente voluto dai mestrini; l'impianto rappresenta dunque un valore storico, culturale e sociale della città di Mestre. Al posto dello stadio saranno costruiti altri migliaia di metri cubi di cemento armato. Perderemo un simbolo della nostra identità».

Anche lo stadio "Menti" di Vicenza verrà dismesso a breve. Qui gioca ancora la gloriosa società biancorossa nel campionato di serie B. Tuttavia, è già stato redatto un progetto che prevede la costruzione del nuovo impianto nell'area di Vicenza est. «Ogni anno il municipio spende centinaia di migliaia di euro per la manutenzione del Menti - chiarisce Massimo Pecori, assessore agli affari istituzionali della città Berica -. Lo stadio verrà abbattuto. Lì sorgerà un nuovo polo dell'Università di Vicenza. Il comune sta ancora valutando la possibilità di vendere l'area dello stadio all'ateneo o di darla in concessione».

L'intero piano delle alienazioni del comune di Venezia vale 82 milioni e conta diciotto edifici. Oltre allo stadio "Baracca", sono presenti l'ex scuola "Monteverdi", palazzo Gradenigo, palazzo Diedo e un fabbricato rurale a Sant'Erasmo. Le trattative sono affidate alla società Estcapital group (si occupa della gestione di fondi immobiliari). «Fino ad ora non è stato venduto alcun immobile - sottolinea Filippini -. Ma non siamo preoccupati. D'altronde, dato il particolare momento di crisi del mercato immobiliare, abbiamo tutto l'interesse ad aspettare per ottenere il massimo in termini di guadagno. In futuro potranno essere inseriti altri immobili nel piano delle vendite».

Per quanto riguarda il comune di Vicenza, in questo caso il piano delle alienazioni vale 18 milioni. In vendita il complesso monastico di San Rocco, che da solo vale 8 milioni, e l'ex caserma della Guardia di Finanza, 4 milioni. «Sono andati deserti due bandi pubblici per la vendita degli immobili - spiega l'assessore Pecori -. Abbiamo quindi avviato una trattativa privata, come previsto in questi casi dalla legge. Andremo alle buste: terremo in considerazione le migliori offerte che arriveranno per ogni singolo immobile. Entro giugno dovremmo firmare il preliminare per la compravendita dell'ex caserma delle Fiamme Gialle. Ma non possono ancora svelare il nome dell'acquirente, siamo ancora in una fase di trattativa. Gli altri immobili? La linea del municipio è venderli, non svenderli. E per il momento non abbiamo ancora concluso ufficialmente alcun affare». Fra le proprietà alienabili in capo al comune, anche un parcheggio scoperto (un milione) e due park sotterranei (poco più di un milione).

Il municipio di Verona quest'anno ha messo in vendita diciassette edifici comunali, sedi di diversi uffici, per un valore totale che supera i 50 milioni. Il ricavato servirà per costruire un nuovo palazzo comunale nella primissima periferia a sud di Verona. «Palazzo Barbieri resterà la sede di rappresentanza del comune - precisa Daniele Polato, assessore al patrimonio del municipio scaligero -. Le altre sedi verranno invece vendute a privati. Sono poco efficienti. E poi sono distanti fra di loro: un cittadino deve attraversare tutta la

città per sbrigare delle pratiche. Il nuovo fabbricato sarà a basso impatto, all'insegna dell'ecosostenibilità».

Infine il comune di Padova. Nel piano delle alienazioni 2011 è stato inserito anche il complesso Serenissima di via Anelli, sgomberato cinque anni fa dalla forze dell'ordine. Conta novanta appartamenti. E al posto delle ex scuole del quartiere Torre sorgeranno nuovi palazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le entrate dei comuni Fonte: elab. Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero del Tesoro Le voci che costituiscono il capitolo e il dettaglio del Titolo I (in%) Titolo I Entrate tributarie 52 29% 17 11 7 6 5 1 1 Titolo II Contributi e trasferimenti correnti 23% Titolo III Entrate extratributarie 14% Titolo IV Alienazioni, trasferimenti di capitali e da riscossioni di crediti 16% Titolo VI Entrate da servizi per conto di terzi 9% Ici Add. Irpef T. rifiuti Com. Irpef Altre tasse Trib. spec. Altre imp. Occ. Spa Titolo V Entrate derivanti da accensioni di prestiti 9%

Bruno Filippini ASSESSORE PATRIMONIO VE

Novità. Non ha senso mantenere immobili legati al passato o strutture obsolete quando si può rinnovare un intero quartiere

Massimo Pecori ASSESSORE AFFARI IST. VI

Possibilità. Il Comune sta ancora valutando se vendere l'area dello stadio (che sarà abbattuto) all'ateneo o darla in concessione

EMBLEMA

FOTOGRAMMA

TIPS

90 anni Simbolo. A Venezia c'è chi contesta l'abbattimento dello storico "Baracca"

18 milioni Valore. A Vicenza il piano delle alienazioni include ex caserme e parcheggi

5 anni fa Sgombero. A Padova il complesso di via Anelli era stato liberato dalla Polizia

30% Scarto. Ad Albignasego (Pd) il cibo delle mense scolastiche viene sprecato

1 euro Tetto. Cifra massima per il contributo volontario all'Arena di Verona

IL BILANCIO

Cdp, Depfa e Dexia in fila per il debito del Comune

Da Euromilano a Sogemi: il ruolo di Intesa pigliatutto

MILANO

Cheo Condina

L'onnipresente Intesa Sanpaolo, la Cassa Depositi e Prestiti cara al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e i francesi di Dexia. Mettersi a spulciare i grandi creditori del Comune di Milano non è questione di poco conto se si pensa che, nel 2010, i debiti complessivi di Palazzo Marino sono lievitati a 5,67 miliardi. Circa 500 milioni in più rispetto a dodici mesi prima, riconducibili per buona parte alla voce "mutui e prestiti", ovvero i finanziamenti erogati dal sistema bancario, arrivati così a quota 2,73 miliardi. Il resto delle passività si spiega con il maxibond da 1,69 miliardi e con debiti di funzionamento per circa 1 miliardo.

È sufficiente scorrere le delibere comunali legate al pagamento delle rate interessi, per scoprire che il principale creditore del Comune è la Cdp guidata da Giovanni Gorno Tempini. Quest'ultimo è il simbolo del consolidato appeasement tra Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo nonché figura chiave del cattolicesimo laico bresciano, e il superministro dell'Economia Giulio Tremonti, che proprio nelle ultime settimane ha giocato di sponda con il sindaco milanese Letizia Moratti sull'ipotesi di un "fisco leggero" nella metropoli. Cdp ha concesso al Comune mutui per circa 1,77 miliardi, più della metà della torta. E l'ammontare in capo al veicolo controllato dal Tesoro sarebbe stato doppio se, nel 2005, il Comune non avesse rifinanziato altri mutui con la Cassa emettendo il maxi bond da 1,69 miliardi, poi finito nel mirino della magistratura per i derivati. «L'entità dell'esposizione con Cdp è significativa ma allo stesso normale, quasi fisiologica - sottolinea un banchiere che preferisce l'anonimato -. Da diversi anni quest'istituzione detta legge nel finanziamento degli enti locali offrendo tassi d'interesse a volte proibitivi per gli istituti di credito tradizionali». In questo contesto, l'impegno in Lombardia è reso ancora più significativo dal finanziamento in rampa di lancio per Brebemi (800 milioni) e per quello ipotizzato a favore di Pedemontana (fino a 1,5 miliardi), considerate due arterie vitali per la regione che verrà.

Nella classifica dei grandi creditori del Comune, dietro Cdp, spuntano i francesi di Dexia Crediop con 350 milioni, seguiti dalla Banca europea per gli investimenti con 261 milioni: anche questi sono istituti specializzati nel finanziamento agli enti pubblici, come la tedesca Depfa, impegnata con circa 90 milioni ma soprattutto protagonista del poker di banche (con Jp Morgan, Ubs e Deutsche Bank) che ha collocato il maxi bond del Comune con relativi prodotti derivati.

Discorso a parte, invece, merita Intesa Sanpaolo, storico tesoriere del Comune di Milano, che ha finanziato l'amministrazione per circa 225 milioni, poco meno del 10% dei mutui. Intesa, in particolare modo con la controllata Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo guidata da Mario Ciaccia, gioca da pivot nelle grandi infrastrutture del nord: in Brebemi, in Pedemontana e nella nuova Tangenziale milanese, la Tem. Non solo come finanziatore, ma anche con un impegno diretto nel capitale. Con Palazzo Marino, tuttavia, il ruolo è ancora più a tutto tondo e, secondo alcuni, maggiormente esposto a potenziali conflitti di interesse. C'è da salvare Sogemi (la società che controlla i mercati agroalimentari) al collasso? Ecco che Biis - è storia dello scorso dicembre - mette a disposizione 130 milioni (in cordata con Cdp) in attesa di un aumento di capitale ancora in stallo. In consiglio comunale, recentemente, hanno infuriato le polemiche per la riqualificazione di Cascina Merlata, in capo a Euromilano. Ma chi è il socio di maggioranza di quest'ultima? Intesa Sanpaolo con il 42,5%. E ancora: l'indebitata A2a va al riassetto di Edison e chi sceglie come consulente? Banca Imi, investment banking del gruppo Intesa, che lo scorso settembre sentenziava: «Bisogna uscire da Foro Buonaparte». Certo, in ogni banca dovrebbero esistere nette divisioni tra i business (i cosiddetti chinese wall). Ma è altrettanto vero che Intesa Sanpaolo, da finanziatrice, da consulente oppure da azionista, alla fine spunta quasi sempre.

«Un tempo i grandi padroni della città erano gli immobiliari, oggi il loro posto l'hanno preso le banche», chiosa Basilio Rizzo, storico consigliere comunale della Lista Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I conti di Palazzo Marino Il totale dei debiti Mutui e prestiti 2,7 miliardi Prestiti obbligazionari 1,7 miliardi Debiti di funzionamento 1 miliardo Il resto 300 milioni TOTALE 5,7 miliardi I grandi finanziatori CONTRASTO Depfa Bank 90 milioni Altro 110 milioni Dexia Crediop 350 milioni Bei 261 milioni Intesa Sanpaolo 225 milioni Cdp (cassa depositi e prestiti) 1,7 miliardi TOTALE 2,73 miliardi

Foto: Pivot. Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Creditore. Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp

L'INTERVENTO Commenta su [www.cremonaonline/spazio ai lettori](http://www.cremonaonline/spazioai lettori)

Ecco la tassa sulle 'case morte'

Egregio direttore, la dominazione spagnola nel Ducato di Milano ('500-600) fu caratterizzata da una fiscalità particolarmente oppressiva, che arrivò persino a praticare un'imposta sulle 'teste morte'. Il 'testatico' era un prelievo per ogni persona vivente su un fondo, ma dato che i fondi, a causa del declino economico e delle carestie, si erano spopolati, gabellieri zelanti applicarono l'imposta anche alle persone che sul fondo avrebbero potuto vivere, appunto le 'teste morte'. Dal Settecento, per colpire i beni ecclesiastici e delle opere pie, che per la natura dei proprietari non potevano essere oggetto di imposte successorie, inventarono l'imposta sulla 'manomorta', soppressa in Italia nel 1954. Tracce di queste concezioni tributarie si riscontrano anche nella nostra finanza comunale. Cives ha già segnalato la 'pesantezza' fiscale dei servizi cimiteriali, che rendono al Comune quasi tre volte il loro costo, vero e proprio sfruttamento della pietà per i defunti. Un'altra traccia troviamo nella differenziazione delle aliquote Ici, dove, accanto all'aliquota ordinaria del 7 per mille e ad alcune aliquote agevolate inferiori, troviamo un'aliquota maggiorata del 9 per mille per le abitazioni non locate. Le abitazioni vuote a Cremona sono più di 2000 e non sempre restano vuote per volontà dei proprietari, basta vedere in città la quantità di cartelli 'affittasi' o i numerosi annunci sui giornali specializzati. In Comune dovrebbero sapere che è difficile affittare non solo a canoni elevati ma anche a canoni inferiori a quelli 'concordati' (tassati al 2,5 per mille). Non è solo il caso di Cremona: a Milano interi grossi quartieri sono fermi per mancanza di acquirenti; abbiamo appreso ieri che a Busto Arsizio ci sono 5.000 appartamenti vuoti; e così via. Tutto ciò per dire che i principali responsabili dello squilibrio del mercato delle abitazioni (sia in vendita sia in locazione) sono i Comuni, che hanno attuato una politica urbanistica miope, largheggiando in aree edificabili e non contrastando le pretese dei proprietari e dei costruttori. Ora, gli stessi comuni puniscono i proprietari di case sfitte che non riescono ad affittarle, riesumando la 'manomorta' e configurando, sull'esempio spagnolo del '600, una tassa sulle 'case morte'. Giuseppe Pelli (Cremona)

Federalismo. La proposta del governo per modificare i termini deve essere usata per garantire nuove competenze e risorse

Proroga per Roma capitale

Alessandro Sterpa

Il governo ha presentato alle camere un disegno di legge per modificare alcuni termini previsti dalla legge sul federalismo fiscale e, tra l'altro, per differire la scadenza per adottare i decreti legislativi su Roma capitale, sia nella sua versione limitata ai confini del comune di Roma, sia nella sua versione di città metropolitana.

D'altronde il governo non avrebbe potuto, con decreto legge, prorogare i termini delle deleghe conferitegli dal Parlamento come è espressamente vietato dalla legge n. 400 del 1988: sarebbe stato come se il soggetto beneficiario della delega avesse deciso da solo per quanto tempo ancora avrebbe potuto giovarsene. Un limite costituzionalmente implicito proprio per il ruolo di controllore del governo assegnato alle camere dal nostro sistema istituzionale: il parlamento conferisce all'esecutivo una delega per adottare i decreti legislativi - che sono a tutti gli effetti atti con forza e valore di legge - e disegna anche i limiti per l'esercizio di questo potere; limiti che il Governo non può violare, pena l'illegittimità dei decreti davanti alla corte costituzionale.

Se sarà approvato il disegno di legge AC4299 il tempo concesso al governo per approvare i decreti legislativi per Roma capitale nella sua versione small (ossia limitata al territorio del comune) si amplierà di sei mesi spostando la scadenza della delega da maggio a novembre 2011, mentre il termine ultimo per la città metropolitana capitale passerà dal maggio 2012 allo stesso mese dell'anno successivo ossia a chiusura ordinaria della XVI legislatura.

Una prima questione riguarda l'iter del disegno di legge che dovrebbe essere approvato prima del 21 maggio, ossia prima del termine di scadenza complessiva delle deleghe previste per il federalismo fiscale e per Roma capitale comune. Se così non fosse, infatti, si porrebbero delicati problemi giuridico-istituzionali nella misura in cui il legislatore statale compierebbe un gesto temerario dal punto di vista costituzionale "riaprendo" retroattivamente i termini di una delega ormai chiusa.

Vi è poi un punto ancora più rilevante. L'ampliamento del termine per adottare i decreti legislativi deve essere letto insieme a un altro dato: sulla base del disegno di legge passerebbe da 60 a 90 giorni il termine per l'espressione dei pareri sugli schemi di decreto del governo, tra l'altro, da parte della Commissione parlamentare sul federalismo fiscale. Ciò significa che si dilazionerebbe anche uno dei passaggi chiave della procedura per adottare i decreti (compresi quelli su Roma capitale) e quindi il termine ulteriore di sei mesi potrebbe essere depotenziato in gran parte proprio da questo ampliamento interno alla procedura.

Un periodo ulteriore, dunque, forse un po' breve non solo per questa scelta procedurale, ma anche perché politicamente depotenziato dall'idea che circola di un nuovo disegno di legge per Roma capitale con il quale si arriverebbe ad abbandonare la delega in questione. Come ha avuto modo di sottolineare il presidente della Commissione parlamentare sul federalismo fiscale La Loggia ai lavori della Commissione del Consiglio regionale in materia presieduta da Di Stefano lo scorso 3 maggio, quella di Roma capitale è un'occasione che Roma non può perdere e questa pur breve proroga deve essere utilizzata per arrivare finalmente ad assegnare a Roma nuove competenze e risorse.

Ricercatore di Istituzioni di Diritto Pubblico

Facoltà di Scienze politiche

Università La Sapienza